



La famiglia in Italia 2012-2013

Le analisi del Rapporto Istat 2013 e dell'Osservatorio Nazionale della Famiglia 2012

RENATO MION¹

SCHEMARIO: Rapporti

L'interesse per lo studio e l'analisi della famiglia in Italia è stato sempre al centro dell'attenzione di tutte le forze sociali e politiche del Paese, a dimostrazione dell'importanza della famiglia nella vita pubblica e sociale, anche se non sempre ne è seguita una pari attenzione a livello politico, soprattutto nei confronti delle famiglie con due o più figli e quelle numerose. In questi ultimi due anni, oltre alla numerosa produzione scientifica degli studi sulla famiglia, ne sono la dimostrazione più evidente sia il *Rapporto Annuale Istat sulla situazione sociale del Paese*, che i suoi continui aggiornamenti su matrimoni, separazioni e divorzi, come pure i due interessantissimi volumi del *Rapporto biennale 2011-2012 dell'Osservatorio Nazionale sulla famiglia*².

Il nostro studio si appoggerà prevalentemente sui dati e le riflessioni di questa solida documentazione, cui seguiranno opportune valutazioni in una prospettiva educativa e pedagogica derivante dalla forza intrinseca della famiglia nella

¹ MION R., Professore Emerito, già Ordinario di Sociologia dell'Educazione presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

² ISTAT, *Rapporto annuale 2013. La situazione del Paese*. Roma, Istat, 2013, pp. 194, corredato di Allegati sulla selezione degli Indicatori chiave e di una preziosa Sintesi, che accompagnano e ne specificano le dichiarazioni; OSSERVATORIO NAZIONALE SULLA FAMIGLIA (a cura di Pierpaolo Donati), *La famiglia in Italia. Sfide sociali e innovazioni nei servizi. Rapporto biennale 2011-2012*. Roma, Carocci, 2012, 2 vv. Si tratta di un'opera composta di due poderosi volumi ciascuno dei quali con oltre 250 pagine. Nel primo volume si sono studiati gli aspetti demografici, sociali e legislativi, le diverse tipologie di famiglie, di welfare e le stime di povertà; nel secondo di carattere più applicativo se ne sono presentate le nuove *best practices* nei servizi alle famiglie rispetto alla conciliazione famiglia e lavoro, welfare aziendale, governance, innovazione e *workfare*, nella cura degli anziani e lungo il ciclo di vita familiare. Sono due opere indispensabili per il politico e per l'operatore sociale soprattutto in vista della realizzazione del Piano nazionale per la famiglia già da diversi Congressi preannunciato, (Firenze, 2007) e illustrato in Consiglio dei Ministri il 22 luglio 2011. ISTAT, *Separazioni e divorzi in Italia. Anno 2011*. Statistiche Report, 27 maggio 2013, pp. 15.



sua costituzione naturale e nel suo adeguato contributo in funzione dell'educazione dei figli e della crescita ottimale dei nuovi cittadini di questo Paese.

Obiettivo primario di entrambi i Rapporti è quello di mettere al centro delle proprie analisi la persona, che va ben oltre la freddezza dei numeri e delle percentuali rilevate, come ha precisato molto opportunamente la Vice-Presidente della Camera dei Deputati nella sua introduzione alla presentazione ufficiale del Rapporto Istat il 22 maggio 2013. "Se i divari esistono nelle percentuali, prima che di differenze statistiche, si tratta di differenze tra la popolazione e tra i cittadini, divari di territorio, divari di genere, divari di generazioni. Di essi non è sufficiente rilevarne la presenza, ma è necessario, come da questi viene reclamato, sanarne le disuguaglianze con riforme di sistema, anche per battere quella sfiducia crescente di cittadini verso la politica, come dallo stesso Rapporto viene denunciato". Sono parole forti e precise che non possono non impegnare in prima persona il nuovo Governo specialmente nei confronti delle nuove generazioni, le più colpite dagli effetti della crisi, e della famiglia, per la quale sono stati prodotti nuovi indicatori del benessere equo e sostenibile, da affiancare al Pil.

Infine la natura e la struttura dei due Rapporti è assai differenziata, proprio in funzione degli obiettivi che queste due Istituzioni svolgono all'interno del Paese: più fenomenologico, descrittivo e statistico, aperto su tutti i fronti della vita sociale ed economica del Paese il Rapporto dell'Istat; più politico, operativo e progettuale, specificamente orientato sulla famiglia e il suo *welfare/well-being* quello dell'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia, istituito dal governo in questi ultimi anni per affiancare le politiche di welfare e dei servizi alle famiglie.

1. ISTAT: "Il Rapporto Annuale 2013 sulla situazione del Paese"

Il tema della famiglia viene qui presentato nella sua prospettiva socioeconomica, sia perché quella socio-demografica era già stata ampiamente sviluppata nel Rapporto 2012, sia anche perché meglio lo esige il contesto di crisi economica in cui si trova il Paese. Inoltre a differenza del passato viene ampiamente analizzato nel capitolo quarto il punto di vista dei cittadini tenendo molto in considerazione la dimensione soggettiva della soddisfazione globale, ma anche quella specifica di alcuni settori, come la salute, le relazioni familiari e amicali, il tempo libero e le aspettative personali³.

³ ISTAT, *Rapporto Annuale 2013*, Roma, Istat, 2013, pp. 133-173.

La sintesi del Rapporto dichiara apertamente che "nel sistema produttivo italiano si conferma la prevalenza di modelli di *governance* relativamente semplificata, caratterizzati da un'elevata concentrazione delle quote di proprietà, un controllo a decisa connotazione familiare e una gestione aziendale accentrata. In particolare, la struttura di tipo familiare (cioè quella in cui il controllo è direttamente o indirettamente esercitato da una persona fisica o da una famiglia) è riscontrata in oltre il 70 per cento delle imprese industriali e dei servizi. In quasi il 90 per cento, il primo socio è una persona fisica, o una famiglia"⁴. Nella caduta della produzione industriale resta quindi prevalente l'impresa familiare, con processi innovativi di grande interesse.

A tale primato non corrisponde però una adeguata valorizzazione.

1.1. Peggiorano le condizioni di vita delle famiglie

Nel 2012 il reddito disponibile infatti ha raggiunto i livelli di vent'anni fa, determinando una profonda e sistematica contrazione dei consumi. In questa flessione il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito del 4.8%, sia per la caduta del reddito disponibile, diminuito del 10%, sia per l'inasprimento del prelievo fiscale, che va a colpire soprattutto le famiglie più numerose. Infatti in un modello di micro simulazione, l'aumento dell'aliquota Iva dal 20 al 21 per cento produrrebbe un costo maggiore per le famiglie più numerose con basso reddito, rispetto a quelle con più alti livelli di reddito e quindi con livelli di spesa più elevati. Crollano così i consumi delle famiglie con una ulteriore diminuzione della propensione al risparmio, che si è ridotta, fino a toccare il minimo storico del 8.2 per cento⁵.

Crollano i consumi delle famiglie. A queste difficoltà economiche le famiglie hanno risposto riducendo dovunque la quantità e la qualità dei prodotti nel settore alimentare e per l'abbigliamento, preferendo centri di distribuzione a più basso costo rispetto ai tradizionali canali di acquisto, soprattutto nelle regioni del Nord, anche se il Mezzogiorno rimane in termini assoluti l'area più colpita dal fenomeno.

Sulla caduta della spesa per i consumi ha pesato anche un'inflazione che ha colpito in misura notevolmente superiore le famiglie con bassi livelli di spesa: nel 2012, rispetto a un tasso d'inflazione pari al 3,3 per cento, l'inflazione subita dalle famiglie che si posizionano nel quinto più basso della spesa per consumi è stata del 4,2 per cento; mentre quella relativa al quinto più alto è stata del 2,9 per cento, come continua a ripetersi già dal 2011, anno in cui, l'inflazione aveva colpito di più ancora le famiglie più povere.

⁴ ISTAT, *Rapporto Annuale 2013. Sintesi*. Roma, Istat, 2013, p. 7.

⁵ *Ibidem*, p. 10.

Raddoppiano le famiglie in gravi difficoltà, come lo dimostrano gli indicatori di disagio economico delle famiglie, soprattutto di quelle più deprivate le quali hanno segnato un ulteriore peggioramento, raggiungendo il 14,5 per cento della popolazione, in crescita rispetto all'11,2% del 2011. Negli ultimi due anni l'indicatore di grave deprivazione è raddoppiato, in decisa discontinuità rispetto al periodo precedente.

Il divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese continua ad aumentare anche nel 2012, con le famiglie residenti nelle regioni del Sud e nelle Isole, che presentano un peggioramento più marcato delle loro condizioni rispetto a quelle del Nord e del Centro. Nel Meridione la deprivazione materiale, aumentata di oltre tre punti percentuali, colpisce il 40 per cento della popolazione mentre la grave deprivazione, con un aumento di oltre cinque punti, riguarda ormai una persona su quattro.

Si conferma, così, nel 2012 una tendenza già evidenziata nel 2011, che cioè l'incidenza delle condizioni di grave deprivazione materiale si estende dagli individui con i redditi familiari più bassi a quelli con redditi anche mediamente più elevati, che a causa di eventi negativi e imprevisti sono esposti a rischi di disagio. Nel 2012, circa il 48 per cento degli individui passati a una condizione di severa deprivazione materiale proviene dal quinto più basso di reddito equivalente, ma più di un quarto del totale si collocava, nell'anno precedente, nei quinti di reddito più elevati (dal terzo in sù).

Si tratta soprattutto di persone che vivono da sole (23%), coloro che appartengono a famiglie più numerose (23,3% nelle famiglie con 5 componenti o più; e 36,3% di quelle dove sono presenti almeno tre minori), o a famiglie monoparentali (40,6% se è presente un figlio minore), quando la persona di riferimento della famiglia è giovane (31,1%, se ha meno di 35 anni), lavora a tempo parziale (36%), è disoccupata o in cerca di prima occupazione (42,6%)⁶.

1.2. Benessere soggettivo: il lavoro fattore determinante per la soddisfazione generale

La profondità e la straordinaria durata della crisi economica sta producendo significativi effetti negativi anche sulla dimensione psicologica della popolazione. Tale dimensione, oltre a essere elemento essenziale per la tenuta della coesione sociale, condiziona la capacità di reazione del sistema economico e la

⁶ Dal *Rapporto Caritas* (2012), tra coloro che bussano alla porta dei Centri Caritas è il 61,6% è costituito da disoccupati, ma anche da occupati per il 21,3%, da chi ha figli minori (37%). Dal rapporto Istat 2010, il 65% delle famiglie non riesce a risparmiare, il 33,6% non riescono a far fronte a spese impreviste, il 37,8% arrivano a fine mese con grande difficoltà, il 57% sono le famiglie con reddito inferiore a quello medio.



credibilità delle azioni di politica economica. Infatti, per la prima volta il Rapporto dedica un ampio spazio all'analisi della percezione e delle opinioni dei cittadini sulla situazione economica, sulla qualità dei diversi ambiti della propria vita, sulla fiducia nelle istituzioni, sugli effetti della globalizzazione, ed esamina come queste opinioni si traducono in comportamenti rilevanti per il funzionamento dell'economia e della società.

Più analiticamente, i risultati delle indagini sulle famiglie indicano bassi livelli di fiducia nei confronti delle principali istituzioni pubbliche e specialmente dei partiti politici. Le analisi sviluppate mostrano che esiste un legame tra il grado di fiducia nelle istituzioni locali, in particolare comunali, la qualità dei servizi offerti e le condizioni del territorio e dell'ambiente in cui si vive. A contare è anche la regione di residenza – che riflette le differenze legate alla situazione sociale, al grado di coesione e alle condizioni generali di vita a livello locale – unita alla sfiducia nei partiti e nelle altre istituzioni nazionali.

Nel 2012 si sono quindi ulteriormente ampliati i divari territoriali e sociali in merito alla soddisfazione per la propria condizione economica, registrando un peggioramento laddove i livelli erano già più bassi. Da dieci anni gli italiani sono sempre più pessimisti sulla situazione economica. La quota di residenti soddisfatti della propria situazione economica passa dal 50 per cento nel Setteentrione, al 44,3 per cento nel Centro e al 32 per cento nel Sud e Isole.

Nonostante il disagio prodotto dalle difficoltà dell'economia, il livello di soddisfazione per la propria vita nel complesso resta per gli italiani ancora piuttosto alto, anche se in forte diminuzione tra il 2011 e il 2012. Oltre il 90 per cento dichiara di essere soddisfatto molto o abbastanza per le relazioni familiari, quasi l'85 per cento per quelle amicali. Anche la soddisfazione per la salute è molto diffusa, nonostante l'elevata età media della popolazione: quasi il 90 per cento degli intervistati esprime un giudizio positivo. Simili sono le valutazioni del proprio tempo libero: nel 2012 a dichiararsi molto o abbastanza soddisfatto è il 65,9 per cento della popolazione, una quota addirittura in aumento rispetto al 2011 (64,1 per cento). Sono queste infatti le determinanti del benessere soggettivo⁷: oltre la situazione economica, anche la salute, le relazioni familiari, le relazioni amicali, il tempo libero e le aspettative della propria situazione personale nei confronti del futuro. Ciascuna di queste determinanti influisce differentemente sulla situazione generale, ma la soddisfazione economica influenza quella generale in maniera molto più incisiva. Le buone relazioni familiari e amicali sono fondamentali, ma non sempre sono sufficienti per superare il livello dell'insoddisfazione generale e delle speranze nei confronti del futuro, quando manca la soddisfazione per la situazione economica. Più ottimi-

⁷ ISTAT, *Rapporto 2013...*, pp. 152-160.



sti sono i giovani fino a 34 anni, che pur essendo quelli più colpiti dalla crisi, quasi uno su due (45%) è convinto che la propria situazione migliorerà.

Infatti se nell'analisi statistica si introduce la variabile lavoro, questa riesce a modificare anche la soddisfazione per i singoli ambiti di vita, rivestendo il ruolo più rilevante, non soltanto come fonte di reddito, ma anche per il suo "contenuto" valoriale, e questo senza differenze tra chi esercita una professione alta e chi svolge un lavoro manuale. In realtà l'equilibrio tra lavoro, relazioni familiari e tempo libero ha un impatto sostanziale sulla percezione della qualità e soddisfazione della propria situazione personale. Però è soprattutto il lavoro a costituire l'aspetto cruciale per una soddisfatta realizzazione nella vita. Il posto principale occupato dal lavoro nel determinare soddisfazione e insoddisfazione ne sottolinea così il carattere fortemente identitario per le persone, che va al di là del mero aspetto di reddito.

Nel calo dell'occupazione di circa 500 mila unità, a partire dal 2008, la crisi paradossalmente ha prodotto un notevole aumento nella partecipazione al mercato del lavoro. Però solo per le donne, over 50 anni, e straniere, che svolgono prevalentemente i lavori atipici (14.6%), dove gli stipendi restano più bassi e i ruoli marginali. Aumenta il peso del lavoro a termine (3.1%), dei lavori atipici e a part time (+4.1%), ma non sempre cresce la soddisfazione generale della propria vita.

Assistiamo infine alla perdita di peso delle professioni più qualificate, mentre sono in aumento quelle più esecutive e meno qualificate, soprattutto nei servizi delle famiglie, che vengono realizzati specialmente da personale immigrato, in prevalenza donne, in un processo di concentrazione in due sole professioni: assistenti domiciliari e collaboratrici domestiche, specialmente di etnia filippina, polacca e rumena. Nel Sud il calo dell'occupazione è più del doppio che nel resto del Paese, soprattutto per effetto del fenomeno dello scoraggiamento, che aggrava la stessa ricerca di lavoro, anche quello atipico, allargando quindi sempre più la fascia dei 2.250 mila Neet (*Not in education, employment and training*) che costituiscono il 24% del totale di 15-29enni del nostro Paese.

2. Matrimoni, separazioni e divorzi nel 2011

Pur non avendone fatta esplicita menzione nel Rapporto Istat 2013, l'Istituto di Statistica ha pubblicato qualche giorno dopo (il 27 maggio 2013) un Rapporto sintetico sulle separazioni e i divorzi in Italia, a complemento di uno analogo del 2012 (novembre) sul matrimonio. L'esigenza di completare e offrire al lettore un aggiornamento significativo e sostanziale ai dati precedenti, ci induce ad una breve sintesi documentaria.



2.1. Il matrimonio in Italia - 2011

Nel 2011 sono stati celebrati in Italia 204.830 matrimoni⁸ (3,4 ogni 1.000 abitanti), 12.870 in meno rispetto al 2010. Tale tendenza alla diminuzione è in atto dal 1972, ma negli ultimi quattro anni si è particolarmente accentuata: infatti, la variazione media annua è stata del -4,5% tra il 2007 e il 2011, a fronte di un valore del -1,2% rilevato negli ultimi 20 anni.

Il fenomeno ha interessato praticamente tutte le Regioni. Nel periodo 2008-2011 il calo più marcato si è osservato in Sardegna (-7,7%), Campania, Marche (-6,9%) e in Abruzzo (-6,6%).

A diminuire sono soprattutto le prime nozze tra sposi entrambi di cittadinanza italiana: 155.395 celebrazioni nel 2011, circa 37 mila in meno negli ultimi quattro anni.

Le nozze tra celibi e nubili, nonostante la forte flessione, continuano ad essere la quota più rilevante del totale delle celebrazioni (il 93,5% nel 1972 e l'85% nel 2011).

I primi matrimoni, in valore assoluto, sono passati da quasi 392 mila nel 1972 a 173.782 nel 2011: di questi, 155.395 si riferiscono a celebrazioni in cui entrambi gli sposi sono cittadini italiani (l'89% del totale dei primi matrimoni). A diminuire sono quasi esclusivamente i tassi di primo-nuzialità dei giovani al di sotto dei 35 anni, mentre nelle età successive la propensione al matrimonio è in lieve aumento. Si osserva, pertanto, un'accentuazione del rinvio delle prime nozze ad età più mature. Attualmente, gli sposi al primo matrimonio hanno, in media, quasi 34 anni e le spose quasi 31, circa sette anni in più rispetto ai valori osservati nel 1975.

La minore propensione a sancire con il vincolo matrimoniale la prima unione è da mettere in relazione anche con la progressiva diffusione delle unioni di fatto, che da circa mezzo milione nel 2007 sono arrivate a quota 972 mila nel 2010-2011, dove l'incidenza di bambini nati al di fuori del matrimonio è in continuo aumento: nel 2011 un nato su 4 ha i genitori non coniugati.

È soprattutto la sempre più prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine a determinare il rinvio delle prime nozze. Nel 2010-2011 vivono nella famiglia di origine il 50% dei maschi e il 34% delle femmine tra 25 e 34 anni di età. Questo fenomeno è dovuto a molteplici fattori: all'aumento diffuso della scolarizzazione e all'allungamento dei tempi formativi, alle difficoltà che incontrano i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro e alla condizione di precarietà del lavoro stesso, alle difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni, condizioni queste prese in considerazione nella decisione di for-

⁸ ISTAT, *Il matrimonio in Italia*. Statistiche Report, Roma, Istat, 28 novembre 2012.



mare una famiglia e considerate sempre più vincolanti sia per gli uomini che per le donne.

L'effetto di questi fattori è stato amplificato negli ultimi quattro anni dalla crisi economica che ha colpito in particolare i giovani nell'occupazione e che ha contribuito ad accentuare un diffuso senso di precarietà e di incertezza che ha impattato negativamente anche sui comportamenti nuziali. La nuzialità, infatti, a differenza di altri fenomeni demografici, come ad esempio la fecondità, è particolarmente sensibile a fenomeni congiunturali.

È cambiata la propensione al primo matrimonio anche in rapporto al livello di istruzione degli sposi. Confrontando i tassi di primo-nuzialità rispettivamente degli sposi e delle spose con basso livello di istruzione (fino alla licenza media) e di quelli con livello medio alto, si conferma una riduzione generalizzata della propensione a sposarsi. La flessione è, tuttavia, più accentuata per gli sposi e le spose con basso livello di istruzione. Tra il 2003 e il 2011, ad esempio, i tassi di primo-nuzialità degli sposi con basso titolo di studio sono diminuiti del 27% per gli uomini e del 32% per le donne. Nello stesso periodo, per gli sposi con livello di istruzione medio-alta la diminuzione è stata del 19% per gli uomini e del 16% per le donne.

Assistiamo infine ad una lieve ripresa dei matrimoni con almeno uno sposo straniero, ma vi è una drastica diminuzione in quei matrimoni misti in cui la sposa è cittadina italiana e lo sposo è straniero (-49.2% a livello Italia, -61% nel Sud).

Nel 2011 le nozze celebrate con rito religioso sono state 124.443, 39 mila in meno rispetto al 2008, mentre la quota di unioni celebrate con rito civile è aumentata: dal 18,8% del 2008 al 24% del 2011.

2.2. Separazioni e divorzi in Italia - 2011

Le statistiche sociali relative al fenomeno delle separazioni e dei divorzi nel 2011 vanno a confermare la crescita dell'instabilità coniugale, che fa emergere la crescita della fragilità all'interno delle famiglie⁹.

Nel 2011 le separazioni sono state 88.797 e i divorzi 53.806, sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente (+0,7% per le separazioni e -0,7% per i divorzi). In particolare i tassi di separazione e di divorzio totale rispetto ai matrimoni sono in continua crescita. Infatti nel 1995 per ogni 1.000 matrimoni si contavano 158 separazioni e 80 divorzi, nel 2011 si arriva a 311 separazioni e 182 divorzi. Tali incrementi, osservati in un contesto in cui i matri-

⁹ ISTAT, *Separazioni e divorzi in Italia. Anno 2011*. Statistiche Report, Roma, Istat, 27 maggio 2013, pp. 15.

moni diminuiscono, sono imputabili ad un effettivo aumento della propensione alla rottura dell'unione coniugale.

Le separazioni sono più frequenti al Nord, ma l'aumento è maggiore al Sud. Nel 1995 solo in Valle d'Aosta si registravano più di 300 separazioni per 1.000 matrimoni, mentre nel 2011 si collocano al di sopra di questa soglia quasi tutte le regioni del Centro-nord (con l'eccezione del Veneto e del Trentino-Alto Adige) e l'Abruzzo. In Umbria il valore del tasso è cresciuto di tre volte e mezza e nelle Marche è più che raddoppiato. Gli incrementi più consistenti, però, si sono osservati nel Mezzogiorno, dove i valori sono più che raddoppiati (ad esempio, si è passati da 70,1 a 221,5 per 1.000 matrimoni in Campania e da 78 a 239,7 in Sicilia). Le regioni del Nord e del Centro – che partivano da livelli sensibilmente più elevati – hanno fatto registrare, invece, tra il 1995 e il 2011, un incremento più contenuto.

La crisi colpisce principalmente i quarantenni. Infatti la classe più numerosa risulta quella tra i 40 e i 44 anni per le mogli, mentre per i mariti le due classi di età più rappresentate sono la 40-44 e la 45-49. Questo innalzamento dell'età sembra doversi attribuire sia alla sempre maggiore propensione allo scioglimento delle unioni di lunga durata, sia ad un processo di invecchiamento complessivo della popolazione dei coniugati, dovuto alla posticipazione del matrimonio. Sotto i trent'anni invece si ha una drastica diminuzione delle separazioni sia per gli uomini che per le donne, anche come naturale conseguenza della riduzione dei matrimoni nella stessa fascia di età: meno di un matrimonio su quattro vede attualmente entrambi gli sposi sotto i 30 anni.

Ma la fragilità non risparmia neppure gli ultrasessantenni, perché nell'ultimo decennio le separazioni che riguardano uomini ultrasessantenni sono passate dal 5,9% all'11,2% del totale delle separazioni, mentre per le donne over60, nello stesso periodo, si va dal 3,6% al 6,4%.

Più separati si riscontrano fra i coniugi con titoli di studio elevati. Infatti il 40,5% dei mariti ha, come titolo di studio più elevato, il diploma di scuola media inferiore, il 40,8% quello di scuola media superiore; fra le mogli il 44,3% ha un titolo di scuola media superiore e il 34,8% uno di scuola media inferiore. Fra le altre indicazioni si osserva una prevalenza di coppie con lo stesso livello di istruzione, dovuta alla forte omogamia che caratterizza gli sposi al momento dell'unione matrimoniale e che si presenta abbastanza stabile nel tempo: a presentare lo stesso titolo di studio sono il 60,8% dei separati nel 2011.

In media ci si separa dopo 15 anni di matrimonio: aumenta la quota delle separazioni nei matrimoni di lunga durata (dall'11,3% del 1995 al 18,7% del 2011) e scende, in termini relativi, la quota di unioni interrotte precocemente – entro i 5 anni di matrimonio – (dal 24,4% del 1995 al 15,9% del 2011). Ciò nonostante i matrimoni più recenti durano sempre meno. E ora stanno aumen-

tando le separazioni anche fra le coppie miste, che si adeguano agli stili di vita del nostro Paese.

Infine in metà delle separazioni e in un terzo dei divorzi è coinvolto un figlio minore. Nel 2011 il 72% del totale delle separazioni e il 62,7% del totale dei divorzi hanno riguardato coppie con figli. Sono stati 109.842 quelli coinvolti nelle separazioni e 53.129 nei divorzi. La metà (50,5%) delle separazioni e poco più di un terzo (35,5%) dei divorzi riguardano matrimoni con almeno un figlio minore di 18 anni. Nelle separazioni, il 55,4% dei figli affidati ha meno di 11 anni. In caso di divorzio i figli sono generalmente più grandi: la quota di quelli al di sotto degli 11 anni scende al 33,7% del totale.

Per ogni educatore, che si preoccupa della formazione umana delle nuove generazioni, questi dati non possono essere letti con indifferenza, soprattutto se si considera l'enorme importanza che la famiglia riveste nei primi anni di vita e in modo particolare durante il periodo della tormentata adolescenza, quando è necessario avere a fianco persone identificatrici, guide competenti e genitori appassionati del loro ruolo educativo, che si fanno guide sapienti dei propri figli.

3. Il Rapporto dell'Osservatorio Nazionale sulla famiglia (2011-2012)

Se le statistiche ufficiali sono di una esasperante lucidità, non sono tuttavia esaustive della realtà sociale, che ben oltre la presentazione statistica e fenomenologica chiede ed insieme esige una proiezione politica, educativa e pedagogica necessariamente complementare. È quanto si propone di offrire il poderoso Rapporto biennale 2011-2012 in due volumi *"La famiglia in Italia"*¹⁰.

Il primo volume delinea lo scenario generale dei mutamenti nel corso di vita delle famiglie e le esigenze di una legislazione sociale più avanzata, dando una particolare attenzione ai problemi della povertà e delle famiglie immigrate. Nel secondo volume sono riportati i risultati di ricerche originali sul campo relative alle buone pratiche e ai nuovi strumenti per la conciliazione tra famiglia e lavoro, come l'audit e i buoni servizio, l'uso dei congedi genitoriali, gli aiuti alle famiglie che si prendono cura degli anziani non autosufficienti, i sostegni alle famiglie fragili (con minori in tutela, a rischio di allontanamento, in cui i genitori sono separati/divorziati, famiglie migranti), la *governance* delle politiche familiari a livello locale.

¹⁰ OSSERVATORIO NAZIONALE SULLA FAMIGLIA, Pierpaolo Donati (a cura di), *La Famiglia in Italia*. 2 vv. Rapporto biennale 2011-2012, Roma Carocci, 2012 Vol. I: *Aspetti demografici, sociali e legislativi*. p. 295; II vol. *Sfide sociali e innovazioni nei servizi*, p. 271.



Tutta l'opera è stata realizzata per accompagnare il *Piano nazionale per la famiglia*, licenziato dall'Assemblea dell'Osservatorio nazionale il 23 giugno 2011 e illustrato in Consiglio dei Ministri il 22 luglio 2011. Esso viene denominato *L'Alleanza italiana per la famiglia* non solo perché corrisponde alle linee-guida dell'Unione Europea, ma anche e soprattutto perché prevede il coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali e della società civile che sono chiamati a realizzare il *family mainstreaming*. Qualche avvio di soluzione sembra muoversi con il riconoscimento del *Fattore Famiglia* come parametro essenziale per i means-test (come l'ISEE) e in generale come criterio equitativo per la distribuzione delle risorse pubbliche. Emergono qui quelle indicazioni fondamentali per favorire quella svolta nelle politiche per la famiglia che da tanti anni sono auspiccate, ma assai poco realizzate.

Si tratta di riconoscere il ruolo sociale della famiglia non già mediante misure di tipo caritativo o di mera assistenza passivizzante, bensì nei termini di una piena valorizzazione della soggettività sociale della famiglia, delle sue *capabilities*, come la prima fonte di uno sviluppo sostenibile. In effetti, la crisi sistemica che ha colpito l'Italia, come gran parte dell'Europa, ha le sue basi nella debolezza strutturale e funzionale delle famiglie, evidenziata dalla bassa natalità e da un crescente invecchiamento della popolazione. Sono fattori rispetto ai quali le attuali misure economiche e politiche orientate alla cosiddetta "crescita" del Paese possono, purtroppo, fare ben poco. Se un Paese non ha un forte tessuto connettivo costituito da famiglie solide che generano beni relazionali, afferma Donati nella sua Introduzione, non v'è rimedio economico e politico che possa funzionare, perché il problema sta nel fatto di consumare il capitale umano e sociale delle famiglie, e nel non riuscire a rigenerarlo. In questo senso la denatalità costituisce un grave vulnus all'interno del contesto sociale e demografico del Paese.

L'analisi che abbiamo fatto nei paragrafi precedenti ci ha offerto una visione dettagliata, ma parziale della famiglia in Italia e delle sue trasformazioni, quella di tipo socio-demografico. Ora il pregio di questo Rapporto sta proprio nel completare l'analisi demografica con la serie delle *best practices* tenendo in considerazione il loro intreccio con le fasi tipiche del corso di vita della famiglia, dalla sua formazione, che ha inizio con il matrimonio o altra forma di unione e termina con la nascita del primo figlio; la sua estensione, che si conclude con la nascita dell'ultimo figlio; la sua contrazione, che inizia con l'uscita del primo figlio e termina con quella dell'ultimo; e la dissoluzione o scioglimento, che si avvia con la morte del primo coniuge/partner o con la rottura e/o l'interruzione del rapporto coniugale o di convivenza. Si conclude infine con la morte dell'altro coniuge/partner o con un nuovo matrimonio o convivenza.



3.1. Ulteriori approfondimenti : più famiglie, ma più ridotte

In questo contesto vanno allora completati i precedenti dati statistici con alcune altre caratteristiche particolarmente illuminanti perché analizzate nella loro prospettiva più dinamica¹¹.

Innanzitutto scopriamo che il numero totale delle famiglie in Italia, nel corso degli ultimi quindici anni, è aumentato di quasi 4 milioni e che il numero medio di componenti si è abbassato da 2,9 nel 1988 a 2,5 nel 2008-09. La componente più significativa di tale crescita è imputabile alle *famiglie senza nucleo*, che da poco più di 4 milioni nel 1988 arrivano, con l'ultima rilevazione disponibile, a oltre 7 pari a più del 30% sul totale delle famiglie italiane. Il peso dei *single* (famiglie con un solo componente) è passato dal 19 al 28%. Vale a dire che più di un quarto delle famiglie italiane oggi è costituito da persone sole. Una crescita significativa si rileva anche per la formula "*coppia senza figli*", che passa dal 18,7 al 21% nel 2008-09, mentre sono in diminuzione le coppie con figli, che da più del 50% delle famiglie di venti anni fa, oggi sono scese a meno del 40%.

La struttura della famiglia sembra quindi semplificarsi, soprattutto riducendosi in ampiezza. Infatti sono in calo le famiglie composte da tre o più componenti, che perdono più di dieci punti percentuali, passando dal 57,2% nel 1988 al 44,5% nel 2008-09. In particolare sono le famiglie numerose a essere sempre meno frequenti: se infatti nel 1988 quelle con cinque componenti e più ammontavano al 10,8%, dieci anni dopo erano già scese al 7,7, per arrivare oggi a rappresentare uno scarso 6% del totale delle famiglie italiane. Le libere unioni, cioè non sancite dal matrimonio, al di là dell'enfasi mediatica non superano la soglia del 6%, e quelle "ricostituite" cioè formati dopo lo scioglimento di una precedente unione coniugale, la toccano appena (6.1%)¹². Non va però dimenticata la gravità degli effetti da esse prodotte, soprattutto nei figli minori, che nel "viaggiare" da una famiglia all'altra riescono con gravi difficoltà e ritardi ad avviare e irrobustire quel processo di identità che ogni bambino e adolescente ha il diritto di avere facilitato dai propri genitori naturali.

Di questi diritti naturali e fondamentali nessuno di quanti rivendicano i diritti umani si fa paladino. Anzi su di essi grava il silenzio più assoluto anche da parte di quanti ne avrebbero il dovere istituzionale di difendere e promuovere.

Se assistiamo ad una *nuclearizzazione* della famiglia, ci stiamo avviando molto rapidamente anche alla scomparsa del nucleo stesso (*de-nuclearizzazione*) – quando si sceglie o ci si trova a vivere da soli – e ad una *polverizzazione* delle differenti forme di famiglia, dove il concetto di famiglia è reso così flessibile e vuoto da farne un contenitore onnicomprensivo, dai confini stessi

¹¹ IDEM, Vol. I: *Aspetti demografici, sociali e legislativi*, p. 48.

¹² *Ibidem*, pp. 51-52.



così indefiniti fino a perderne la loro consistenza. Nell'aumento delle famiglie senza nuclei rileviamo però che nella stragrande maggioranza sono formate da una sola persona e più della metà di questo gruppo (3.647.000) sono persone sole ultrasessantenni, e tra queste più di tre persone su quattro sono donne (75,7%, pari a 2.762.000 donne) che costituiscono quel folto gruppo di persone che sono in stato di bisogno, dovuto al sopraggiungere dell'età avanzata.

Una seconda caratteristica, che si manifesta con modalità differenti sul territorio, è da rilevare la progressiva laicizzazione della società che porta con sé l'aumento in forme estremamente rapide della proporzione dei matrimoni civili. Se quindici anni fa l'incidenza non raggiungeva il 20% delle celebrazioni, al 2009 oltre un matrimonio su tre si svolge con rito civile (37,2% del totale delle cerimonie). E considerando la differenza territoriale, se al Nord i matrimoni con solo rito civile sono quasi la metà, nel Mezzogiorno la quota non supera il 20% del totale.

3.2. Persistenze e criticità

A fronte del tramonto della famiglia plurinucleare e coresidente, persistono però i segni dei legami forti: le forme di famiglia mutano, ma le relazioni di sangue tra genitori e figli sembrano ancora "tenere". L'immagine però della famiglia "allargata" assume tratti nuovi rispetto al passato. La famiglia diventa infatti "estesa" al di fuori delle mura domestiche, anche grazie alla prossimità abitativa, che facilita il raggiungimento delle abitazioni reciproche, e alle reti di relazione e supporto che accompagnano le fasi più delicate della vita familiare di giovani e anziani. Ci si aiuta, ci si incontra, si trascorre del tempo insieme, ma poi ognuno ritorna nella propria casa.

Soprattutto nelle grandi città, si moltiplicano le esperienze di condivisione dei problemi tra le "minifamiglie" di genitori soli con figli, anche grazie alla rete di contatti virtuali che allarga i confini della propria esperienza: community, forum, consulenze psicologiche on line offrono sempre più spesso occasioni di confronto, supporto e in alcuni casi persino di incontro. Però sono tutte situazioni di aggiustamento molto riduttive e destrutturate. L'incremento di famiglie di piccola e talvolta piccolissima dimensione non può non comportare il «rischio di impoverire le relazioni sociali, e di non garantire forme efficaci di solidarietà»¹³. Un rischio che si moltiplica con l'aumentare della fragilità matrimoniale e soprattutto dell'aridità relazionale intrafamiliare. Imparare ad amare e a rendere le relazioni soddisfacenti diventa allora uno degli obiettivi centrali di ogni giovane che si affaccia con gioia e speranza alla vita sociale nella sua adolescenza.

¹³ BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2009, p. 74.



Altri modi nuovi di vivere la dimensione familiare hanno poi fatto la loro comparsa: il fenomeno LAT (*Living Apart Together*), le unioni non sancite da matrimonio, le convivenze prematrimoniali, le famiglie ricostituite, quelle monoparentali e i matrimoni misti. In alcune di queste forme familiari, più leggere, più allargate, più anticonformiste e più laiche, si possono nascondere alcune criticità. La scelta per lo stile di vita da "single" o per la LAT evidenzia una diffusa preferenza per uno stato di solitudine tra le mura di casa che rischia di disincentivare comportamenti di condivisione, di adattamento e di attaccamento reciproco. La casa si trasforma in un luogo in cui appararsi, senza interagire con altri, anche se si è legati da un sentimento. La crescita dei nuclei monogenitoriali, con genitore separato o divorziato e la diminuzione dell'età media del genitore, porta a presagire l'esistenza di un percorso principale di isolamento del nucleo proveniente da una scissione familiare, spesso anticamera di situazioni di debolezza sociale oltre che economica. Quando poi a una separazione fanno seguito una o più famiglie ricostituite, i riferimenti, gli stili di vita e le figure educative per i figli degli ex coniugi si problematizzano sempre di più, con effetti di patologie adolescenziali e di devianze eclatanti.

Ne consegue che l'educatore non può rimanere indifferente di fronte a queste rapide trasformazioni della famiglia, soprattutto se il suo impegno lo mette in costante rapporto con gli adolescenti e i giovani che di queste ne sono i primi indicatori e le prime vittime.

4. Prospettive educative: l'individualismo non paga

Va quindi innanzitutto riaffermata "la priorità della famiglia rispetto alla società e allo Stato"¹⁴ e in secondo luogo l'urgenza del suo necessario contributo che lo Stato è chiamato a realizzare, in nome del principio di sussidiarietà, nei confronti dei genitori per l'educazione dei figli.

Si tratta di un supporto alla famiglia che anche da un punto di vista giuridico possa permetterle innanzitutto un clima culturale capace di difendere e arginare ogni suo indebolimento, proveniente dall'aggressiva e martellante rivendicazione lobbistica di sempre nuovi diritti individuali; e in secondo luogo promuovere una propositiva azione di sostegno attraverso adeguate politiche fiscali ed economiche, tradotte in specifici servizi e interventi di "welfare" o ancor meglio di "well-being", costruito che evoca lo "star bene", ossia una di-

¹⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 2 aprile 2004, n. 214.

mensione anche soggettiva¹⁵. In questa prospettiva viene chiamata in causa la serie dei legami da ricostituire e delle relazioni da potenziare in un loro equilibrato esercizio, frutto di quella sapiente e diuturna educazione, secondo cui il benessere individuale non deriva da una logica individualista e competitiva, ma da una strategia cooperativa che coinvolge collaborazione e partecipazione in tutte le relazioni familiari. In questo senso parlare di servizi alla persona è riduttivo, perché essi devono sempre tenere in considerazione, oltre alla persona, le sue reti di relazioni familiari. Sono queste da potenziare, affinché a loro volta rafforzino i singoli individui che ne fanno parte. Così si genera un benessere relazionale.

Su questa dimensione relazionale, reticolare ed educativa, non manca di fare sentire il proprio interesse e coinvolgimento anche il recente Documento preparatorio ai lavori della ormai vicina Settimana Sociale dei Cattolici. Ne esplicita infatti e ne sottolinea il valore quando afferma che “è importante incentivare la responsabilità genitoriale e sostenere l’esercizio della funzione educativa in famiglia, creando forme di sostegno alla genitorialità e spazi di ascolto e dialogo tra genitori e figli, resi difficili dai ritmi frenetici della vita quotidiana. Educare in famiglia è oggi un’arte davvero difficile. Molti genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d’impotenza, segnata da un isolamento anzitutto sociale, perché la società privilegia gli individui e non considera la famiglia come sua cellula fondamentale¹⁶.”

Infine perché la famiglia assuma la coscienza della sua *soggettività e cittadinanza sociale*, e così sia sempre più una risorsa per la società, diventa allora fondamentale la realizzazione di politiche sociali realmente sussidiarie attraverso efficienti strumenti di sostegno, in primo luogo nell’educazione dei figli. “Due percorsi allora possono essere sottolineati come auspicabili.

La scelta, sempre più frequente, di un tessuto a rete che ne potenzia le fragili risorse, nell’associarsi con la metodologia e le dinamiche dell’aiuto reciproco, che rende protagonisti proprio i sistemi familiari più affaticati, i quali sono così aiutati a riscoprire la propria soggettività positiva, e non solo i propri limiti o problemi.

L’aggregarsi interassociativo tra reti di famiglie verso percorsi di alleanza e *partnership* di secondo livello (associazioni di associazioni familiari), del cui valore e utilità la ventennale storia del Forum delle associazioni familiari è una tra le più preziose esperienze e testimonianze” (n. 22).

¹⁵ ROSSI G., *Servizi e interventi sociali per e con le famiglie lungo il ciclo di vita*, in OSSERVATORIO NAZIONALE SULLA FAMIGLIA, *La Famiglia in Italia*. Vol. II *Sfide sociali e innovazioni nei servizi*, pp. 245-267.

¹⁶ CEI, *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana*. Documento preparatorio alla 47a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, n. 18 e 22. www.Avvenire.it (30 aprile 2013).



Da tutto questo variegato e complesso prodursi di pubblicazioni e di interessi scientifici e non verso la famiglia, non può mancare l'esigenza di una efficace assunzione di responsabilità di tutto il corpo sociale sui temi imprescindibili della famiglia e dell'educazione, se si ha veramente a cuore il crescere delle nuove generazioni e il futuro stesso di una società "a misura d'uomo".

